

Vita e lavoro istruzioni per l'uso



**Pierfranco Gabasio**

**VITA E LAVORO ISTRUZIONI PER L'USO**

*Racconti*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2023  
**Pierfranco Gabasio**  
Tutti i diritti riservati

## Introduzione

Anni di esperienza aziendale, presso società diverse, mi hanno aperto gli occhi su una realtà molto complicata: l'entrata dei giovani nel mondo aziendale.

Gestendo questo aspetto, mi sono ritrovato ad aiutare questi ragazzi a crescere come fossero figli, con la complicazione che i figli, in genere, crescono in un ambiente protetto, come dovrebbe essere la famiglia, se esistente, ma le aziende non sono quasi mai ambienti protetti e nemmeno le regole aziendali sono così chiare.

Giovani adulti, finalmente, dopo un percorso di studi, magari duro, infarciti di nozioni astratte, si trovano catapultati in un mondo nuovo, totalmente differente da quello dell'istruzione; spesso entusiasti, con la possibilità di guadagnare soldi veri, frutto del loro lavoro, non regalati dai famigliari.

Ragazzi che stanno perdendo quella spensieratezza giovanile, per iniziare un percorso esaltante: bastare a sé stessi, creare un'indipendenza, magari una famiglia, in poche parole affrontare la vita vera. O se preferite, diventare adulti.

Mi è capitato, attraverso percorsi aziendali sempre più diffusi, di confrontarmi con questi giovani colleghi, aiutarli a inserirsi nell'azienda nel migliore modo possibile.

Ma solo nell'azienda?

No, ovviamente è esaltante accompagnare, per una parte del loro cammino aziendale e di vita queste persone. In che modo? Banale! Ascoltandoli, facendoli parlare in un ambiente protetto (con un totale impegno di riservatezza) e, con il metodo dello "storytelling" raccontando loro di alcune mie esperienze.

Non è possibile raccontare ad un giovane cosa sia giusto e cosa sia sbagliato, primo perché non saprei dire cosa è giusto o

meno, secondo perché ciò che può essere giusto in un particolare momento, potrebbe non esserlo in un tempo diverso.

Ciò che va bene o ha arricchito la mia vita, non è detto che funzioni per altri, meglio raccontare storie che mi sono capitate, dove, forse, viene fuori quello che per me ha funzionato di più o meno. Racconti che rimangono una storia, né giusta, né sbagliata, ma possono fornire un racconto di esperienze di vita, che è ciò che manca ai colleghi giovani.

Narrando e raccontandomi, ne è nato “un manuale”, una mappa per orientarsi nel mondo strano delle aziende, ma anche della vita di tutti i giorni.

E poi, il racconto di una parte di vita, a volte di sentimenti intensi, di gioie, di dolori vissuti in prima persona.

Banale, ma vita e lavoro sono solo pagine diverse di uno stesso libro.

Per una parte della mia vita ho cercato di tenere separate le due cose, poi mi sono reso conto che era uno sforzo vano e, forse, nemmeno utile: all'interno di un percorso c'è il lavoro, c'è, e ci deve essere una vita extra lavorativa, relazioni, famiglia, tempo libero, tutti momenti che devono essere ben individuati ma che sono tra loro correlati e si influenzano reciprocamente.

Molte considerazioni, nella parte per così dire più istituzionalmente didattica, possono essere percepite come semplici, ma attenzione a non trascurare qualche aspetto. Nella mia vita lavorativa ho assistito al naufragare di molte carriere proprio per non avere tenuto in debito conto alcune accortezze banali.

Il libro può essere letto come “un manuale tecnico di sopravvivenza alle regole di un'azienda”, spero possa permettere di comprendere qualche meccanismo non così immediato da percepire; ma anche come una serie di piccoli racconti che narrano l'esperienza di una persona, nel suo percorso. Semplicemente storie che possono essere utili alle proprie decisioni e, se lette nel loro insieme, raccontano una realtà un po' più lunga forse una vita, vissuta in parallelo all'attività lavorativa e raccontata con passione e intensità.

A voi scegliere su cosa concentrarvi.

# 1

## Una cartina per orientarsi in azienda

Nelle aziende più moderne, le funzioni delle risorse umane predispongono programmi di affiancamento ai giovani appena entrati.

Dove vi siano proposti, consiglio vivamente di seguirli; è un modo più veloce per le “*new entries*” di adattarsi e capire l’atmosfera aziendale, che può essere diversa in ogni azienda.

Capire le regole, specie quelle non scritte, di un’azienda è un fattore cruciale, come per ogni essere vivente capire le regole dell’ambiente in cui vive.

Ogni azienda ha regole, progetti o modalità diversi per inserire i giovani neoassunti, semplificando e riassumendo per macrocategorie, questi progetti possono essere definiti di **coaching**, in cui un coach (allenatore, generalmente un collega senior) ha l’obiettivo di sviluppare le competenze, le capacità, di una persona, attraverso un progetto o un programma, finalizzato al miglioramento di attitudini o al raggiungimento di obiettivi personali o professionali concordati con il *coachee* (la persona oggetto di coaching).

Il termine è mutuato dal mondo del basket, in cui l’allenatore cerca di migliorare giornalmente le qualità dei propri giocatori per far performare meglio la squadra.

Altra tipologia di programmi viene inserita nella categoria del **mentoring**, astrattamente un po’ diversa dal coaching, dove non sarebbe richiesto di “allenare” il collega junior, ma semplicemente di affiancarlo, introdurlo alle complessità aziendali, accompagnarlo nel suo processo di ambientazione, fungendo an-

che da punto di riferimento per tutte le incertezze del “mentee” (la persona oggetto di mentoring).

Altra categoria è quella del **tutoring** più sviluppata nel mondo scolastico, molto simile al mentoring, può consistere, in concreto, nell'affidare ad uno o più alunni/colleghi la responsabilità di una parte di un programma didattico con obiettivi prestabiliti. Il dipendente o l'alunno più esperto che segue o insegna a quello più giovane e meno esperto; a volte l'obiettivo può essere di favorire la responsabilizzazione del tutor, oppure, rendere più facile la formazione didattica.

Ultima categoria è quella dello *shadowing* che consiste in una attività di affiancamento di altro collega, in genere più esperto, fungendo da vera e propria ombra di questo. Per esempio, tipico di chi cambia mansione, o di chi vuole esplorare nuove opportunità di carriera o, più semplicemente, migliorare il proprio metodo di lavoro attraverso l'osservazione di un collega più organizzato.

Ognuna di queste figure, chiamatele come vi pare, con differenti coloriture o sfumature aziendali, ha una sua grande utilità, se in una azienda vi saranno proposte, utilizzatele, sono un'opportunità.

Ovviamente con alcune cautele: un impegno di riservatezza. Dovete percepire che il vostro coach, *mentor* o eccetera, sia realmente focalizzato a darvi una mano e non sia lì per raccogliere informazioni. Potrebbe succedere anche questo.

Fatevi guidare dalla vostra sensazione o sensibilità. Se ritenete che la persona sia sincera e disinteressata lasciatevi andare, diversamente fatelo parlare e cercate di ottenere più informazioni possibili che vi aiutino a capire l'azienda in cui siete entrati.

Primo consiglio: una certa prudenza, sul lavoro come nella vita.

Potrete valutare in modo imprudente il vostro coach o il vostro *mentor*, ma la stessa cosa potrà capitare nella vita di tutti i giorni. Potrebbe essere peggio avere una relazione sentimentale, o costruire una famiglia con la persona sbagliata.

I tecnici di queste materie inorridiranno, ma per semplicità, tutte queste diverse figure possono essere condensate in una sola, chiamiamola coaching.



Nella mia carriera professionale mi è capitato molte volte di fungere da coach.

Prima di fare il coach, ho avuto molti coach, non tanto sul lavoro, quando ho iniziato io non c'erano tutte queste cautele, ma nello sport, in particolare nel basket che ho praticato per molto tempo.

Tutti gli allenatori che ho avuto avevano stili diversi, alcuni più tecnici altri più motivatori. Esiste un modo giusto o un modo sbagliato di essere coach?

Dipende dal risultato, può sembrare banale, ma se le persone migliorano il metodo è giusto, se le persone non crescono, il metodo è sbagliato, non esiste, probabilmente, un modo di gestire le persone universalmente valido.

È un errore se il coach non entra in sintonia con i suoi *coachee* o giocatori che sia. È sbagliato se le persone non migliorano. È inadeguato il coach se le persone si scoraggiano e non capiscono quale possa essere la loro strada.

La modalità per essere un bravo coach è varia, difficile, va tarata sulle singole persone, ognuna diversa, ognuna con bisogni differenti, alcuni devono essere stimolati anche rudemente, altri blanditi o incoraggiati.

Poi a volte il coach di una squadra ha in mente di fare crescere la squadra anche a discapito dei singoli giocatori, e se tu sei uno di quei singoli giocatori nascono "problemi".

Una certa confidenza con il coach in azienda può anche essere utile per iniziare a coltivare quello che tecnicamente si chiama "networking", in soldoni, una catena di buone relazioni all'interno o nelle vicinanze dell'azienda, che specie in Italia è una delle chiavi per avere successo.

I ragazzi cominciano ad affrontare la vita con l'idea che un lavoro sia molto e lo è, ma non tutto, perché c'è molto altro. E a me, che gran parte di quel libro ho già letto, viene un po' da sorridere, perché il meccanismo è sempre un po' quello, la vita lavorativa inizierà lenta, un po' confusa, con tanta voglia di fare, di imparare, di crescere. Poi ci sarà un po' di avvilimento, perché spesso gli spazi sono quelli e non è possibile crescere. E, dopo lo scoraggiamento, un assestamento, la vita, là fuori, gli amori, gli imprevisti, spero anche molta felicità. In breve tutto sarà veloce,

il tempo schizzerà avanti e ci si guarderà indietro con un leggero sgomento: urca come tutto è passato veloce.

Già ma questo non lo posso raccontare in modo così crudo perché è giusto che ognuno il proprio libro se lo legga, pagina per pagina.

### ***L'inizio della mia vita lavorativa***

*Per una vita ho amato il basket; dai 10 fino ai 27 anni ho passato la mia vita sui parquet di mezza Italia.*

*Ho amato un po' tutti gli sport che ho fatto e ne ho praticati tanti, ma il basket mi è rimasto nel cuore, come gli amori veri.*

*La pallacanestro è stato amore puro perché mi ha permesso di cimentarmi con uno sport che mi piaceva, che praticavo con i miei amici e, se riesci a fare una cosa che ami con gli amici di sempre, beh vale molto di più.*

*Ho iniziato a giocare a basket andando a cercarmi i miei futuri compagni uno per uno, tra i ragazzini della mia età alti che trovavo per strada, o quelli che avevano piedi lunghi perché, a quel tempo, il mio allenatore sosteneva che questi avevano più possibilità di crescere.*

*Ho passato pomeriggi a giocare nel campetto dietro casa giocando finché c'era luce e anche un po' oltre perché tirare a canestro al buio affina la sensibilità.*

*Ho conosciuto un mondo con le sue regole, con i suoi riti, ho imparato a rispettarlo, a cadere, a rialzarmi, a capire che, se avessi lavorato duro e mi fossi impegnato, sarei migliorato e tutta la squadra ne avrebbe beneficiato.*

*Ho imparato a capire che per quanto facessi buone prestazioni, le partite non le potevo vincere da solo, ma le vinceva la squadra.*

*Ho girato per l'Italia, ho mangiato panini buonissimi in bettole incredibili (quando si è giovani non è difficile), ho imparato a perdere partite, ma a far sì che il disappunto finisse una volta uscito dagli spogliatoi. Così come a vincere, festeggiare, a rispettare gli avversari e fissare nella mia mente le vittorie importanti.*

*Ho passato periodi in cui tutta la mia vita girava intorno a un canestro, altri in cui ho imparato ad affiancare al basket, altro: amori, lo studio e poi il lavoro.*

*Come molti amori giovanili, impetuosi, irrazionali, improvvisamente sono uscito da un palazzetto e, più o meno per trent'anni, non vi sono più rientrato. Per un periodo così lungo, nemmeno mi sono più interessato più al basket.*

*Così sono gli amori immaturi. Una squadra per cui stavo giocando aveva comprato, un paio di anni prima il mio cartellino; avevamo pattuito un premio di fine stagione, ma, come spesso accadeva a quei tempi i soldi finirono prima di poter rispettare gli accordi presi con me. Qualche tempo dopo scoprii che un paio di altri giocatori erano invece stati pagati. Il mio amore finì, come spesso finiscono gli amori: con un tradimento.*

*Non è che da quel momento abbia iniziato a odiare il basket, che, per molta parte della mia vita aveva calamitato i sentimenti più intensi. Semplicemente ho scoperto che esistevano molte altre attività a cui dedicarmi, e i miei sentimenti, sempre gli stessi, si sono concentrati su altre cose.*

*Avevo ormai finito l'università, iniziato a lavorare stabilmente e quindi ad avere del denaro che mi permetteva di mantenermi, un amore forte; incominciavo concretamente a progettare il mio futuro.*

*Pensavo a una vita normale, quelle cose banali: una casa, una famiglia, un lavoro che mi permettesse di rendermi piacevolmente indipendente e felice.*

*Non sognavo grandi cose, immaginavo mi sarebbe bastato poco, non soffrire troppo, poter camminare qualche giornata nel vento, freddo, quello che ti liberava dai pensieri e ti lasciava sereno e poco altro.*

*Oppure anche passeggiare nella nebbia. Sono cresciuto a Vercelli, lì non puoi non amare la nebbia, fa parte di te, della tua storia, qualsiasi essa sia.*

*Quando in autunno decidevo di farmi il giro dei viali a piedi, completamente solo, immerso in questa ovatta protettiva, dove, a volte, la strada te la potevi solo ricordare, turbato solo da qualche luce più intensa, beh ero felice.*

*Impossibile che un abitante di paesi di mare possa capire questi momenti, ma le felicità, in modo diverso, sono un po' tutte uguali.*

*Dopo trent'anni mi è ricapitato di provare il piacere di sentire la palla che si infila nel canestro con quel tipico inimitabile fruscio: "ciuff" e con la stessa magia di quando contava qualcosa. Seppure la mia mente fosse identica a trent'anni prima, il mio fisico appesantito di vita non era lo stesso.*

*La felicità è una ed è sempre la stessa, i modi per raggiungerla molti. Certo i momenti magici, ma anche trasformando in attimi speciali quello che facciamo tutti i giorni.*